



BRACHITERAPIA

Più rapido il recupero della funzione sessuale

La maggior parte dei pazienti che vengono sottoposti a una brachiterapia permanente (procedimento con il quale vengono inseriti "semi" radioattivi nella prostata per ottenere una radioterapia localizzata e duratura), dopo l'impianto recupera alquanto rapidamente la funzione sessuale.

Questo il risultato di uno studio effettuato dagli esperti del Tel Aviv Sourasky medical center e

presentato al recente congresso mondiale della Society for sexual and impotence research. Nella rilevazione sono stati individuati 378 malati dell'età media di 68 anni, che avevano dichiarato di avere una vita sessuale attiva prima dell'intervento e ai quali erano stati impiantati semi di iodio 125, un isotopo di norma utilizzato in questi casi. Secondo quanto riportato dai pazienti, la funzione erettile era scomparsa entro un mese dalla brachiterapia, ma già dopo un anno il 70 per cento aveva recuperato in modo soddisfacente. I successi maggiori si sono avuti in coloro che erano stati sottoposti anche a una cura ormonale, prima della radioterapia, per ridurre le dimensioni del tumore. Il 67 per cento dei malati, inoltre, non aveva avuto bisogno di farmaci quali il sildenafil. Lo studio sembra quindi indicare come questa tecnica sia gravata da minori effetti collaterali rispetto, ad esempio, all'intervento chirurgico tradizionale.

UN FARMACO CONTRO IL CANCRO DELLA PROSTATA

Al via uno studio per valutare gli effetti del dutasteride

Un farmaco della stessa categoria della finasteride, molecola antialopecia che si è mostrata attiva nel prevenire il cancro della prostata, sembra in grado di rallentare i fenomeni che possono portare un'iperplasia a trasformarsi in tumore. Lo sostiene uno studio pubblicato sulla rivista *Urology*, nel quale gli esperti della University school of medicine della Saint Louis University hanno analizzato tre trial effettuati di recente sull'argomento. La conclusione è stata che, in soggetti che hanno un'iperplasia l'assunzione di dutasteride si traduce in una riduzione del rischio (che, dopo due anni di terapia, è pari all'1,2 per cento) rispetto a quello che si registra con l'assunzione di un placebo (pari a 2,5 per cento). La dutasteride, come la finasteride, agisce su un enzima (chiamato 5-alfa-reduttasi) responsabile della sintesi di un ormone, il diidrotestosterone: una

diminuzione di quest'ultimo giocherebbe quindi un ruolo importante nello sviluppo delle neoplasie prostatiche.

Visto il risultato dell'analisi, gli autori hanno annunciato di aver iniziato il reclutamento di volontari per uno studio specifico, che avrà inizio nella primavera del 2005 e si concluderà dopo quattro anni.

